NEWS

Corte Costituzionale: diploma medici, maternità e retroattività effetti

Data pubblicazione: 19/05/2026

Autore: Domiziana Bianchi

Contenuto

La Consulta interviene per tutelare le dottoresse in formazione: riconosciuta la retroattività degli effetti del diploma per chi ha sospeso il corso per maternità, eliminando discriminazioni nella carriera.

La Consulta tutela le dottoresse: retroattività del diploma dopo la maternità

Con una sentenza destinata a fare giurisprudenza, la Corte Costituzionale (Sentenza n. 76 del 12 maggio 2026) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 5, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368. La pronuncia stabilisce che il diploma di formazione specifica in medicina generale, conseguito dopo un periodo di sospensione per gravidanza e maternità, debba essere considerato valido dalla data della sessione ordinaria d'esame prevista per gli altri corsisti. Questa decisione mira a eliminare le discriminazioni e a garantire la parità di trattamento delle dottoresse madri, con impatti diretti sulla trasformazione degli incarichi convenzionali a tempo determinato con il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) in rapporti a tempo indeterminato. La Corte ha ravvisato una violazione degli articoli 3 (uguaglianza), 31 (tutela della maternità e della famiglia), 32 (salute) e 37 (tutela del lavoro femminile) della Costituzione.

Il meccanismo discriminatorio: ritardi e disuguaglianze professionali

Il caso all'origine del giudizio di legittimità costituzionale è stato sollevato dal Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio. Riguardava una dottoressa iscritta al corso triennale di medicina generale che, a causa dell'astensione obbligatoria per maternità, aveva dovuto sospendere la frequenza. Il recupero del periodo formativo e l'attesa di una sessione straordinaria d'esame le avevano impedito di conseguire il diploma nella sessione ordinaria, posticipando l'ottenimento del titolo dal dicembre 2024 al maggio 2025. Questo ritardo comportava non solo una minore anzianità nella titolarità dell'incarico a tempo indeterminato, ma anche l'applicazione di un diverso Accordo Collettivo Nazionale (ACN). La disciplina vigente, infatti, non prevedendo la retrodatazione degli effetti giuridici del diploma, penalizzava le donne che esercitavano il diritto alla maternità, creando una disparità di trattamento rispetto ai colleghi uomini che completavano il percorso nei tempi ordinari.

Maternità, parità e carriera: le motivazioni della Corte

La Corte Costituzionale ha evidenziato come il meccanismo vigente, pur formalmente garantendo il diritto al recupero della formazione, producesse un effetto discriminatorio. La sommatoria tra il periodo di recupero e l'incertezza dei tempi di indizione delle sessioni straordinarie d'esame generava un ritardo nell'acquisizione del diploma e, di conseguenza, nella stabilizzazione del rapporto di lavoro. Questo pregiudizio permanente si rifletteva negativamente sulla carriera, ad esempio in termini di anzianità per i trasferimenti, e poteva esporre le dottoresse a diverse e potenzialmente meno favorevoli discipline contrattuali. La Consulta ha ribadito che la maternità non deve essere un ostacolo per la lavoratrice, richiamando la giurisprudenza costituzionale e quella europea (Direttiva 2006/54/CE) che vietano ogni discriminazione legata alla gravidanza. La decisione sottolinea l'importanza di una 'speciale adeguata protezione' della maternità, non solo per la donna ma anche per il 'preminente interesse del bambino', contrastando indirettamente la denatalità e garantendo che le scelte familiari non abbiano ricadute negative sulla progressione professionale.

Documento generato da www.giurispedia.com | © 2026 Giurispedia - Tutti i diritti riservati